

LIGURES

Rivista di Archeologia, Storia, 12-13
Arte e Cultura Ligure

Istituto Internazionale di Studi Liguri
Bordighera 2014-2015

Indice

L. GAMBARO, M. TORNATORE, I. PUCCI, <i>Argini e graffiti sul Rio Borghetto a Bordighera</i>	p. 5
F. LA CORTE, <i>Sulle tracce dei Gattilusio nell'isola di Lesbo</i>	17
R. GUZZETTI, <i>La Resurrezione dei morti nella Commenda di San Giovanni di Prè a Genova. Una nuova interpretazione per il Giudizio Universale della chiesa inferiore</i>	31
S. G. PIRERO, <i>Su alcune tipologie di arredi liturgici tardomedievali dell'estremo Ponente Ligure (secc. XV-XVI): proposte metodologiche e questioni cronologiche</i>	39
A. RICCI, L. LANZALACO, <i>L'attività pittorica di Bernardo Raibado: alcuni interessanti inediti</i>	71
A. DI RAIMONDO, <i>La Villa di Carbonara a Genova</i>	85
A. DE ROBERTIS, "Le smanie per la villeggiatura". <i>Committenti e artisti per Villa Doria Quartara</i>	107
G. RUSSO, <i>La Biblioteca personale di Clarence Bicknell. Indagini bibliografiche nelle biblioteche di Bordighera</i>	119

Ricerche e segnalazioni

G. MENNELLA, M. CODEBÒ, H. DE SANTIS, S. MARTINI, C. BARSANTI, <i>Un'iscrizione alfabetiforme nell'Arma dei Rucà di Finale Ligure (SV)</i>	147
S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, S. GENOVESI, A. MACCARI, P. SANGRISO, <i>Luni. Campagna di scavo 2014</i>	153
D. GANDOLFI, G. MURIALDO, <i>Aggiornamenti sul sarcofago con croci della Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia alta</i>	157
V. LESTER, <i>A close look at some primary material relating to the life of Clarence Bicknell located at the Institute for Ligurian Studies and the Bicknell Museum in Bordighera</i>	166
A. GANDOLFO, <i>Mussolini a Oneglia nel 1908</i>	169
J. P. PANICACCI, P. VEZIANO, <i>Il Fondo Marcel Firpo. L'occupazione italiana della Francia nella storiografia franco-italiana, con regesto dei documenti a cura di A. COSTANTINI</i>	180

Giornata dei Ricercatori IISL, Bordighera, Centro Nino Lamboglia, sabato 25 gennaio 2014

G. STABILE RE, <i>Scoperta di una stele antropomorfa presso Tavole, frazione del Comune di Prelà (IM)</i>	189
E. AIRENTI, <i>I documenti d'archivio a supporto del restauro: il caso della cappella dell'acqua al Santuario di Montegrazie (IM)</i>	192
L. LANZALACO, <i>Indagine sul tessuto abitativo medievale e moderno di un borgo ligure: l'esempio di Bastia d'Albenga</i>	196
G. MURIALDO, <i>Per la creazione di un corpus dei reperti scultorei del Finale tra l'età romana e gli inizi del XVII secolo</i>	197
G. MURIALDO, <i>Il cardinale Carlo Domenico del Carretto (1454 - 1514)</i>	203
C. PRESTIPINO, A. NEGRO, <i>Il censimento informatizzato delle incisioni del Beigua</i>	206
C. PRESTIPINO, P. PALAZZI, S. PIROTTI, <i>Il progetto Archè: origini e primi dati di scavo</i>	211
P. PALAZZI, <i>Scavi nel castello di Cosseria (2009 - 2012)</i>	215
R. VASSALLO, C. PRESTIPINO, <i>Il censimento delle chiese dell'entroterra savonese. Primi risultati</i>	217
I. PUCCI, <i>L'acquedotto storico all'interno delle mura della città di Genova: lo "Spartimento"</i>	220

Istituto Internazionale di Studi Liguri, Attività 2013 - 2015

RICERCHE ARCHEOLOGICHE

<i>Savona. Cattedrale medievale di Santa Maria. Campagne di scavo 2013-2014</i> (C. VARALDO).....	229
---	-----

MOSTRE E CONVEGNI

<i>Bernardo Asplanato e le sue acqueforti donate all'Istituto Internazionale di Studi Liguri, Sezione di Imperia</i> (G. STABILE RE).....	233
<i>Convegno "Il fico. L'albero e i suoi frutti tra storia, letteratura, arte e botanica"</i> (A. CARASSALE).....	234
<i>Pietrabruna. Inaugurazione della Mostra permanente "Il Monte Follia, un sito d'altura del Ponente ligure"</i> (G. STABILE RE).....	236

ATTIVITÀ VARIE

<i>Il bimillenario di Augusto e Nino Lamboglia</i> (F. FACCIOLLO).....	237
<i>Progetto Tindari: i materiali degli scavi Lamboglia 1950-1956</i> (D. GANDOLFI, R. LEONE).....	241
<i>Restauro della Loggia dipinta e del Ninfeo di Palazzo Guarnieri</i> (G. STABILE RE).....	242
<i>Nel 300° anniversario del passaggio di Elisabetta Farnese in Liguria Occidentale</i> (G. STABILE RE).....	243
<i>Un sistema coordinato per la valorizzazione dell'entroterra</i> (G. STABILE RE).....	244
<i>"Priam-art"</i> (R. LAVAGNA).....	244
<i>Laboratori archeologici</i> (R. LAVAGNA).....	245

PUBBLICAZIONI

<i>Il secondo "Quaderno" del MAR di Ventimiglia: G. MENNELLA, Le iscrizioni romane di Albintimilium, 2014</i> (V. PETTIROSSI).....	245
--	-----

NECROLOGI

<i>Ricordo di Giulia Petracco Sicardi (1922-2015)</i> (R. CAPRINI, M. MARCENARO).....	249
---	-----

BIBLIOGRAFIA RICERCATORI IISL, a cura di L. ANSALDO	257
---	-----

MUSEI E STRUTTURE CULTURALI.....	265
----------------------------------	-----

Autori	269
---------------------	-----

Un'incisione alfabetiforme nell'Arma dei Rucà di Finale Ligure (SV)*

GIOVANNI MENNELLA - MARIO CODEBÒ - HENRY DE SANTIS - SERGIO MARTINI - CECILIA BARSANTI

1. INTRODUZIONE

Nei primi anni 2000 Giuseppe Vicino segnalò agli scriventi l'esistenza di un'incisione alfabetiforme nella Grotta dei Rucà di Finale Ligure (SV) e guidò alcuni sopralluoghi. L'incisione filiforme, graffita ad altezza d'uomo su una parete di fondo in un punto raggiungibile arrampicandosi su una prominenza rocciosa, consiste in segni alfabetici ricavati in una superficie incavata da alcune coppelle e racchiusi entro una cornice rettangolare (fig. 1). La grotta si trova in prossimità di un sentiero che congiunge la necropoli romana d'Isasco con il terzo dei cinque ponti romani della Val Ponci, a circa due terzi del percorso. Questa necropoli, rinvenuta durante la costruzione della breve strada che congiunge la provinciale delle Manie con il sito d'Isasco², denuncia l'esistenza di un abitato o di un *fundus* agricolo, probabilmente ubicato nell'ampio avallamento prativo a sud della necropoli, in prossimità del tracciato della via *Iulia Augusta*, e consiste in un doppio lacerto di muro e in alcune decine di tombe, parte a inumazione e parte a incinerazione, databili tra l'età augustea e il III secolo d.C. La disposizione e l'orientamento delle tombe a inumazione furono studiati con metodi astronomici (che garantiscono precisioni di gran lunga maggiori di quelle ottenibili con l'uso di semplici bussole)³, e non rivelarono l'esistenza di alcun orientamento particolare a eccezione della disposizione delle fosse secondo l'asse geomorfologico "mare-monti" e quello a esso ortogonale⁴, con ciò confermando l'assenza di

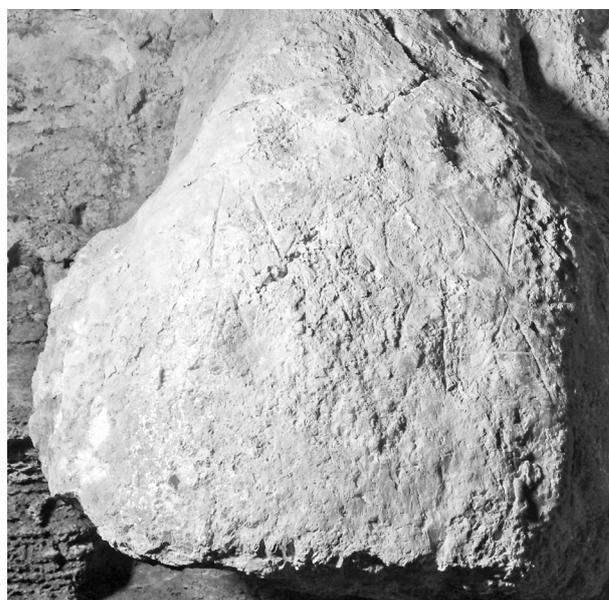


Fig. 1 - La roccia con l'iscrizione (calco).

orientamenti astronomicamente significativi nella Liguria romana già mostrata dallo studio della necropoli di Acqui Terme e a differenza di quanto riscontrato in Alto Adige⁵.

I cinque ponti romani della Val Ponci, tutti rifatti in epoca adrianea, erano parte di un tronco montano della importante via *Iulia Augusta*⁶, che, come noto, congiungeva Roma con *Cemenelum* in Gallia, ricalcando precedenti tracciati viari. Non

* Sono di Mario Codebò l'introduzione, di Henry De Santis l'illustrazione della grotta e delle sue pertinenze, di Giovanni Mennella la presentazione dell'epigrafe, di Sergio Martini e di Cecilia Barsanti la descrizione delle procedure per il calco della scritta.

² LAMBOGLIA, Ugo 1956.

³ Questa precisione molto maggiore è qui dimostrata dal fatto che la pianta di scavo della necropoli mostra un errore di circa 5°

rispetto al reale. Cfr. HOSKIN 2006, p. 269; CODEBÒ 2014, pp. 149-152.

⁴ BULGARELLI, CODEBÒ, DE SANTIS 1998, pp. 206-220.

⁵ Si tratta di un numero di ritrovamenti ancora troppo piccolo per essere statisticamente significativo. Cfr. CODEBÒ 2001 pp. 125-131; CODEBÒ 2003, pp. 45-50.

⁶ TINÉ BERTOCCHI 1986, p. 11; BULGARELLI 1990, pp. 421-422; BULGARELLI 2008, pp. 273-274.

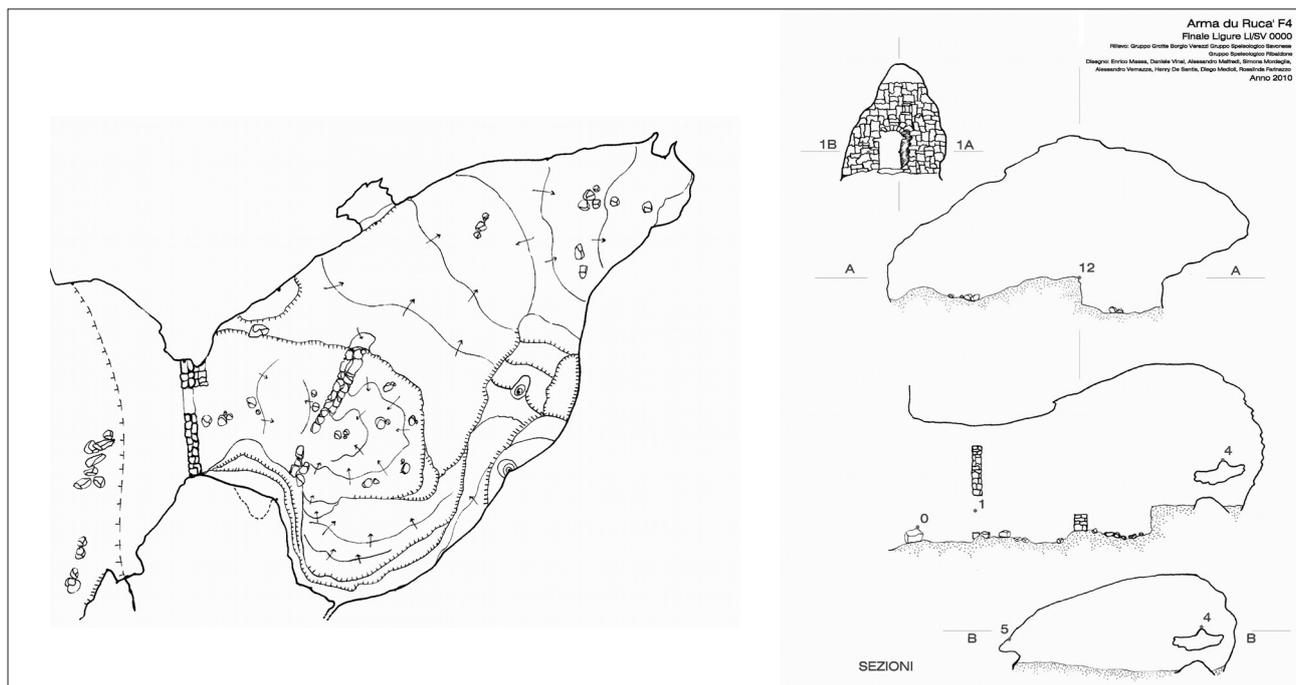


Fig. 2 - Rilievo (pianta e sezione) della cavità.

sarebbe quindi scartabile a priori l'ipotesi che l'incisione fosse stata fatta da abitanti d'Isasco che forse avevano nei Rucà una sorta di luogo di culto.

2. LA GROTTA

L'Arma Rucà (nr. 1824 LI SV del Catasto Speleologico Ligure) è un grosso antro, delle dimensioni di circa metri 15 di larghezza per 25 di profondità, che si apre alle pendici dell'altopiano delle Mânîe, nei calcari miocenici di Finale Ligure (pietra del Finale)⁷ (fig. 2).

L'ingresso naturale è parzialmente obliterato dalla presenza di un muro in malta e pietre a secco, eretto presumibilmente in epoca post-medioevale, che lascia libere due aperture: la soglia e un "lucernaio" nella parte superiore (fig. 3). All'interno sono presenti un muretto divisorio, di epoca incerta, e una grossa concentrazione di terreno rimaneggiato, sabbioso-argilloso misto a clasti litici, di consistenza fine e colore rossiccio. All'esterno, a una decina di metri dall'entrata, si erge un recinto di pietre-fitte, di forma semicircolare, per il quale

si può ipotizzare una funzione di protezione dalla sottostante scarpata (fig. 4)⁸. Alla base di una delle pietre-fitte è stato eseguito un sondaggio nel 1990, da parte della Soprintendenza Archeologia della Liguria, che ha restituito alcuni frammenti ceramici neolitici in terreno rimaneggiato (comunicazione personale del dott. Angiolo Del Lucchese).

La cavità, già oggetto in passato di scavi clandestini e per questo attualmente tutelata con molta attenzione, ha restituito manufatti e reperti faunistici relativi a un arco cronologico molto lungo, che intercorre dal paleolitico medio fino all'epoca post-medievale. Tra i ritrovamenti di maggior rilievo si segnala un cranio - ottimamente conservato - di *Ursus spelaeus*, attualmente esposto nel Museo Archeologico del Finale.

Nell'ambito di ricognizioni di superficie, effettuate da De Santis all'interno della grotta, tra il 2009 e il 2011, sono stati inoltre ritrovati un bottone in bronzo con asola, riportante una decorazione floreale, per il quale si può ipotizzare una cronologia tardoantica, un artiglio attribuito a *Ursus arctos*, e alcuni frammenti ceramici di epoca post-medioevale⁹.

7 Il rilievo, pubblicato, per gentile concessione degli autori, è stato eseguito dai gruppi speleologici G.G. Borgio Verezzi, G.S. Savonese, S.C. Ribaldone Genova, nelle persone di H. De Santis, R. Farinazzo, A. Maifredi, E. Massa, D. Medioli, S. Mordegli,

A. Vernassa, D. Vinai.

8 Questo semi-recinto, chiamato "balconata", fu segnalato nei primi anni '90 dai coniugi Adriana e Vittorio Bonòra di Noli.

9 DE SANTIS 2013, pp. 129-130.

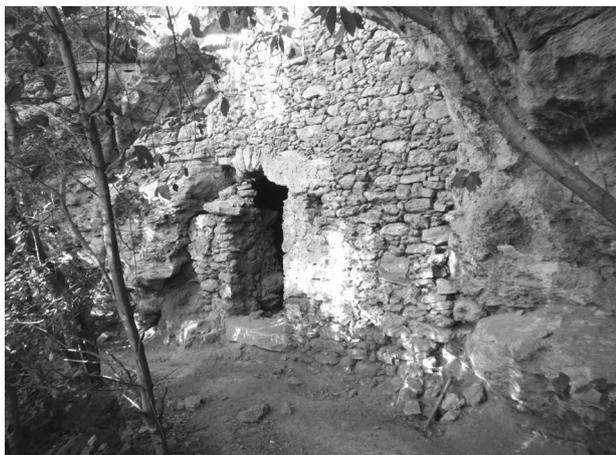


Fig. 3 - Arma dei Rucà, particolare dell'ingresso (foto H. De Santis).



Fig. 4 - Le "pietre-fitte" prospicienti la cavità (foto H. De Santis).

3. L'ISCRIZIONE

L'epigrafe consiste in un graffito che si svolge su due linee, in lettere capitali molto irregolari di cm 7-9 ca, eseguite da una mano incerta con uno strumento acuminato, e occupa uno specchio di cm 25 x 16,5, che si era preliminarmente delimitato tracciando una linea di guida in basso e un'altra fors'anche sotto la prima riga, per facilitare l'andamento rettilineo difficile da mantenere su di una superficie litica curva, ruvida e scabra, in un'incisione continuata anche nelle incavature delle coppelle.

La paleografia non lascia intravedere una precisa tipologia alfabetaria e tantomeno un'orientativa cronologia: così come appare, connota una scritta "atemporale" che potrebbe risalire tanto a duemila anni fa come all'altro ieri. Forse si potrebbe arrischiare una forcilla meno generica se si disponesse di qualche notizia più dettagliata sulla frequentazione delle cavità naturali del Finalese in epoca storica e su questa in particolare, ma poiché essa ancora si fa attendere, non resta che l'unica "ratio" di verificare la sua compatibilità con le caratteristiche più comuni del messaggio epigrafico configurabile nel corso delle varie epoche, a cominciare dall'età romana di cui chi scrive è competente.

Le lettere visibili o parzialmente identificabili a occhio sono alla linea 1 una L con il tratto orizzontale lungo e ben marcato, una V, una O e una V; e alla linea 2 una M (in parte continuata con tratto evanescente nella cavità della pietra), una V, una

T col trattino superiore non complanare al piano di scrittura, e infine una A; tuttavia, a un esame più approfondito conducibile sull'ottimo calco in resina, la seconda V alla linea 1 appare legata in nesso con una E, e alla linea 2 la A finale è pur essa unita in nesso con una T, come mostra la barretta orizzontale sommitale al suo apice. Poiché da nessuna parte si scorgono segni interpuntivi, la successione delle lettere forma pertanto il testo LVOVE / MVTAT.

Gli eventuali, benché labili indizi di romanità non mancherebbero: di primo acchito, infatti, si riconoscono due termini caratteristici del formulario delle dediche sacre apposte negli ex voto, ovvero la L iniziale di *l(ibens)* e il verbo *vovere* nella forma *vove<t>* tipica del latino volgare; la formula si completerebbe alla linea seguente con la M iniziale di *m(erito)*, a meno che non si preferisca vedervi un elemento dell'onomastica del dedicante, debitamente abbreviata, che se di combinazione trimembre (prenome + gentilizio + cognome) potrebbe essere sciolta in *M(arcus) Ut(---) At(---)*, se di valenza bimembre (gentilizio + cognome) in *Mut(---) At(---)* o *Mu(---) Tat(---)*, e se di valenza singola, in *Mutat(---)*, senza escludere una declinazione al femminile negli ultimi due casi¹⁰. È invece meno verosimile che la L iniziasse un teonimo, che obbligherebbe a una problematica e forse inconcludente ricerca fra le divinità minori del panteon romano (*Liber?*) o a presupporre una ipostasi epicorica altrimenti ignota o diffi-

¹⁰ Per una scelta fra i gentilizi principianti per *Ut(---)* e per *Mut/Mu(---)* vd. SOLIN, SALOMIES 1994, pp. 196 e 124; per i cognomi

inizianti il cognome *Mutatus/-a*, KAJANTO 1965, p. 353; SOLIN, SALOMIES 1994, p. 366.

cilmente identificabile. L'iscrizione, quindi, andrebbe letta all'incirca: *L(ibens) vove<I>/ m(erito) sive M(arcus) Ut(---) At(---) sive Mut(---) At(---) sive Mu(---) Tat(---) sive Mutat(atu/s/-a)* ("Marco Ut... At... <o Mut... At... o Mu... Tat... o Mutato/-a> ha fatto il voto volentieri <e meritatamente>").

Se diamo retta a queste indicazioni di massima, la grotta avrebbe potuto essere un sacello, ovvero un luogo di incontro di fedeli devoti a una divinità sconosciuta, magari consacrato dall'autore stesso della dedica: un'ipotesi senz'altro suggestiva, che tuttavia dobbiamo valutare con la massima prudenza e le più ampie riserve, proponendola solo a livello di pura e semplice ipotesi di lavoro; nella sequenza in cui compare, infatti, la presunta romanità dell'epigrafe si basa in pratica sulla presenza di un paio di nessi grafici (che però non mancano neanche in iscrizioni di epoche più recenti), su alcune possibili compatibilità onomastiche (ancorché abbreviate e perciò tanto più aleatorie), e sul confuso accostamento di elementi tratti dall'espressione *votum solvit libens laetus merito* e commisti col perfetto del verbo *vovere*, che però in questa ibrida combinazione non trova riscontri analoghi nelle dediche sacre dell'Italia settentrionale¹¹. È francamente un po' poco per avvalorare una matrice romana della scritta, e per non indurre a passare la palla agli specialisti di epigrafie recenziori, onde conoscere anche il loro parere prima di emettere un giudizio più circostanziato ma, forse, non definitivo.

4. IL CALCO DELLA SCRITTA

Tra il 2004 e il 2005, a seguito dell'individuazione del testo iscritto nella grotta, si decideva di realizzarne una copia al fine di consentirne un più agevole studio; dopo una ricognizione finalizzata alla scelta della metodologia più opportuna, rilevandosi inadeguata la tecnica del "frotage" e improponibile, per condizioni ambientali e peso dei prodotti, l'esecuzione di un calco in gesso, si optava per la realizzazione di un calco ad alta definizione in resina, anche allo scopo di preservare la memoria dell'oggetto per consentirne, successivamente allo studio, un'adeguata musealizzazione e fruizione pubblica.

L'attività per il completamento dell'opera,

sviluppatasi sostanzialmente in quattro fasi (documentazione dell'originale; posa e strappo del negativo in grotta; realizzazione e distacco del positivo in laboratorio; rifinitura e trasporto) ha necessitato la permanenza nell'ipogeo per tre giorni e un'ottantina di ore di lavoro di laboratorio.

L'analisi del supporto parietale e del suo stato di conservazione, primo passo per la realizzazione del calco, permetteva di apprezzare la reale consistenza dei "graffiti": le coppelle, data la loro morfologia e posizione sulla concrezione, non potevano essere attribuibili a dissoluzione carsica di origine naturale, ma si mostravano come prodotti indubbiamente antropici e dalle forme debolmente ammorbidite dall'erosione parietale, e poi ricoperte da una leggera "patina" naturale del tipo concrezione-velo, elementi che ne attestano l'antichità relativa; i graffiti lineari tagliano localmente in verticale le coppelle, mostrando quindi un ordine di sovrapposizione cronologico.

L'attività di riproduzione iniziava con la realizzazione di una esaustiva documentazione fotografica della concrezione graffita, sia in relazione al suo inquadramento generale nella cavità che nei minuti particolari della struttura della roccia e delle incisioni antropiche.

Per prevenire il danneggiamento della concrezione nel contesto dell'esecuzione del calco si rinunciava a trattarla preliminarmente con olio siliconico (metodo che facilita lo strappo della gomma silconica impedendole di opporre resistenza attraverso la porosità della roccia), in quanto l'applicazione di olii e grassi sugli speleotemi può influire fortemente sul loro accrescimento con esiti imprevedibili; si è preferito quindi inibire temporaneamente (e non fortemente) la porosità della roccia con silicato di etile (dal rapido allontanamento e ampiamente testato, con esiti sempre positivi, sui materiali carbonatici) oltreché giocando sulla velocità di distacco.

Per la realizzazione del negativo del calco (master), dato il posizionamento verticale della concrezione e la presenza di numerosi sottosquadri, si optava per l'impiego della gomma silconica a stucco RTV880: la superficie complessa dell'elemento in riproduzione ha necessitato l'applicazione di una notevole quantità di

11 Così si deduce dal database "Votum solvit". *Il formulario delle dediche sacre nella Cisalpina* (organizzato da chi scrive in collaborazione con S. Valentini, e al momento disponibile

per consultazione presso la Cattedra di Epigrafia Latina dell'Università di Genova), contenente le informazioni relative a quasi 1500 testi.

materiale, specie per dare consistenza all'insieme e prevenire carichi tensili che avrebbero condotto all'assottigliamento della gomma in posa e al suo locale e non immediatamente valutabile distacco. La gomma siliconica, appena posata e con la superficie esposta ancora adesiva, è stata protetta con foglio di alluminio avente il duplice scopo di 1) costituire una superficie di distacco facilitata per la successiva posa della conchiglia di rinforzo in vetroresina; 2) dissipare il calore della reazione esotermica di questa. Questa conchiglia ha lo scopo di proteggere l'elastomero e sostenerlo: il negativo in gomma siliconica, infatti, conserva alla perfezione le forme a piccola scala ma, non essendo rigido, necessita di un supporto avente il duplice scopo di tenerlo in forma (conservando pendenze e sottosquadri) e proteggerlo.

Per la sua realizzazione, per la quale si è impiegata vetroresina BECOR 3080 (resina poliestere e fibra di vetro) si è dovuto attendere 12 ore permanendo nella grotta, al fine di consentire una sufficiente reticolazione dell'elastomero e, nel contempo, agire il più rapidamente possibile profittando della diminuita resistenza al distacco consentita dall'etilsilicato: rispetto ai "normali" calchi, le tempistiche del "Rucà" sono state completamente alterate dalle condizioni dell'ambiente di lavoro che, per quanto l'ipogeo consista sostanzialmente di una semplice grande camera e non si sviluppi in estensione e/o in profondità, vedeva comunque la poco felice commistione di basse temperature e umidità relativa prossima al 100%, condizioni limite per la reticolazione.

La conchiglia in vetroresina è stata lasciata in forma per più di 48 ore: il distacco, che già di norma non è un'operazione "semplice", data la posizione in parete della concrezione si è rivelato ancora più complesso e ha necessitato un'altra giornata di lavoro nell'ipogeo, ma non

ha comportato alcun danno per il supporto originale naturale.

Il master, consistente nella gomma siliconica (il negativo effettivo) e nella sua conchiglia di supporto in vetroresina, è stato poi trasportato dalla grotta del Rucà a Ventimiglia (IM), nel laboratorio della G.E.A. Snc, ove si è proceduto alla seconda fase delle lavorazioni. Nel negativo è stata colata resina epossidica ad alta definizione Eposal già caricata e miscelata in prima colatura con pigmenti naturali determinati sulla base dell'osservazione diretta dell'originale attraverso il sistema Munsell, controllando di volta in volta la correttezza della posizione della colatura pigmentata sulla base delle fotografie dell'originale.

Si è poi proceduto con la stessa metodologia, ma diminuendo il carico pigmentante (non più necessario se non che per coprire trasparenze), fino a completa realizzazione di cinque strati colati, infine rinforzati da una colata omogenea di resina poliestere rinforzata con fibra di vetro all'interfaccia con l'epossidica e al contorno. L'insieme (negativo + positivo) è stato lasciato riposare per una decina di giorni e si è quindi provveduto al distacco delle parti, mettendo così in luce il positivo (ovvero il calco vero e proprio) che è stato sottoposto, sulla base della documentazione ottenuta in grotta, a una lunga rifinitura con l'impiego di coloriture acriliche e a olio di impiego museale (inalterabili all'esposizione luminosa).

Il prodotto, finito a regola d'arte e identico all'originale, è stato infine consegnato, a titolo personale e gratuitamente (quindi senza alcun costo per la Pubblica Amministrazione), alla Soprintendenza Archeologia della Liguria, che l'ha infine ceduto alla Biblioteca del DAFIST dell'Università di Genova, dove ora fa bella mostra di sé in una delle sale di consultazione.

Bibliografia

- BULGARELLI F. 1990, *Val Ponci*, in "Archeologia in Liguria III.2. Scavi e scoperte 1982-86", Genova, pp. 421-422.
- BULGARELLI F. 2008, *Val Ponci (Finale Ligure)*, in "Archeologia in Liguria", n.s., I, 2004-2005, Genova, pp. 273-274.
- BULGARELLI F., CODEBÒ M., DE SANTIS H. 1998, *La necropoli romana di Isasco (SV): aspetti archeologici ed astronomici*, in *Atti del X Convegno di Storia dell'Astronomia: "Lo sviluppo delle ricerche in meccanica ed in astronomia nell'Ottocento e nel Novecento & astronomia antica ed archeoastronomia"*, Milano, pp. 206-220.
- CODEBÒ M. 2001, *Archäoastronomische Erforschung der frühchristlichen Kirche von St. Prokulus in Naturns*, in "Arunda Rivista Culturale", 56, Bolzano.
- CODEBÒ M. 2003, *Archeoastronomia in Val Venosta: S. Procolo di Naturno (BZ)*, in *Atti del I Congresso Nazionale della Società Italiana di Archeoastronomia S.I.A.*, Buccinasco (MI).
- CODEBÒ M. 2014, *The Importance of Archaeoastronomy in Archaeological Excavations*, in *My life is like the summer Rose", Maurizio Tosi e l'archeologia come modo di vivere. Papers in Honour of Maurizio Tosi for His 70th Birthday*, BAR International Series 2690.
- DE SANTIS H. 2013, *Finale Ligure. Nuovi ritrovamenti presso l'Arma dei Rucà*, in "Archeologia in Liguria", n.s., IV, pp. 129-130.
- HOSKIN M. 2006, *Stele e Stelle*, Ananke, Torino.
- KAIANTO I. 1965, *The Latin Cognomina*, Helsinki (rist. an., Roma 1982).
- LAMBOGLIA N., UGO B. 1956, *La necropoli romana d'Isasco presso Varigotti nel Finalese*, in "Rivista di Studi Liguri", XXII, pp. 41-65.
- SOLIN H., SALOMIES O. 1994, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York (editio altera).
- TINÉ BERTOCCHI F. 1986, *Le vie consolari*, in *Roma e i Liguri*, Genova, pp. 9-14.